

**Comune
di Bologna**

Rassegna Stampa

dal 03 giugno 2023 al 05 giugno 2023

ECONOMIA - ECONOMIA NAZIONALE E LAVORO

AFFARI E FINANZA	05/06/2023	14	Le spese del Pnrr al rallentatore = I fondi del Pnrr la spesa va avanti al rallentatore <i>Giuseppe Colombo</i>	2
CORRIERE DELLA SERA	05/06/2023	7	Pnrr, latrattativa su una «clausola» per salvare i fondi = La clausola per «salvare» il Pnrr Dirottare i fondi sul piano energetico <i>Marco Galluzzo</i>	6
MESSAGGERO	05/06/2023	2	Pnrr, governo verso la fiducia = Pnrr, limiti ai controlli: verso la fiducia in Aula Vertice con le Regioni <i>Andrea Bassi Francesco Malfetano</i>	8
SOLE 24 ORE	04/06/2023	2	Intervista Federico Freni - Freni (Mef): «Da noi i controlli migliori, no a cogestioni» = «In Italia i controlli migliori La Corte non può arrivare a cogestire il Pnrr» <i>Manuela Perrone Gianni Trovati</i>	10
SOLE 24 ORE	04/06/2023	2	Sistema antifrode potenziato contro le interferenze nelle gare del Pnrr = Sistema antifrode potenziato: 72mila le verifiche per l'Antitrust <i>Ivan Cimmarusti</i>	13
STAMPA	04/06/2023	7	Intervista a Giuseppe De Rita - De Rita: "La crisi è sociale non si vive senza traguardi" = "La crisi è sociale, non economica italiani spaventati perché senza obiettivi" <i>Francesco Rigatelli</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	03/06/2023	5	Corte dei conti e Pnrr, è scontro tra Italia e Ue = Pnrr, la Ue «bacchetta» sui controlli Roma: no a polemiche strumentali <i>Claudia Voltattorni</i>	17
REPUBBLICA	03/06/2023	2	Pnrr, scontro con Ue = Pnrr, affondo dell'Ue "I controlli servono" Scontro con il governo <i>Emanuele Lauria</i>	19

NORMATIVE PER GLI ENTI LOCALI

CORRIERE DELLA SERA	05/06/2023	45	L'insofferenza a rilievi e controlli <i>Luigi Ferrarella</i>	22
---------------------	------------	----	---	----

LE SPESE DEL PNRR AL RALLENTATORE

**Nei primi mesi 2023
utilizzati solo 1,2 miliardi
sui 40,9 programmati**

A rischio la tabella
di marcia del governo
E se non si accelera
svaniranno gli effetti
benefici sulla crescita

Giuseppe Colombo  pag.14

L'ATTUAZIONE DEL PIANO

I fondi del Pnrr la spesa va avanti al rallentatore

Nei primi mesi 2023 effettivamente utilizzati
1,2 miliardi sui 40,9 programmati per l'intero
anno. A rischio la tabella di marcia del governo

Giuseppe Colombo

Nelle casse dello Stato sono confluiti quasi 70 miliardi, 66,9 per la precisione. Ma che fine hanno fatto i soldi del Pnrr? È la relazione semestrale sullo stato di attuazione del Piano di ripresa e resilienza, la prima del governo Meloni, a svelare l'affanno della spesa. Che, nel meccanismo del Recovery, non prevede un allineamento perfetto tra le entrate e le uscite: c'è uno sfasamento temporale tra le risorse che arrivano da Bruxelles e l'impiego delle stesse, legate a una programmazione spalmata sull'arco temporale del Piano.

Ma l'utilizzo dei fondi procede così a rilento che a rischiare è la tabella di marcia fissata dall'esecutivo. Basta guardare i dati relativi ai primi due mesi dell'anno: appena 1,2 miliardi spesi, a fronte di una programmazione, per il 2023, che è pari a 40,9 miliardi. L'asticella si è fermata al 3,1% delle somme che bisogna utilizzare entro la fine dell'anno. Il ritardo, tra l'altro, non impatta solo sui progetti del Pnrr, che risentono di un minor afflusso delle risorse, ma rischia di generare un effetto negativo anche sulla crescita del Paese. Se non si spenderanno in tempo i 40,9 miliardi programmati verrà a mancare un supporto fondamentale per il Pil. Secondo le stime contenute nel Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica della

Corte dei Conti, infatti, la leva del Pnrr vale circa due terzi della crescita, da qui al 2026. E un tasso medio annuo dell'1,2%. Se il Piano non aggancerà un'accelerazione, allora il tasso scenderà a 0,4%, riproponendo per l'I-Cinque agevolazioni, per sostenere gli investimenti delle imprese nel percorso della transizione digitale. È Transizione 4.0 una delle scommesse del Pnrr. Ma a che punto è l'utilizzo dei crediti d'imposta per l'acquisto di beni - materiali e immateriali - ma anche per lo



Peso: 1-2%, 14-90%, 15-40%

svolgimento di attività di ricerca, sviluppo e innovazione, nonché per corsi di formazione innovativi? La risposta è nell'ultimo Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica della Corte dei conti. Sul piatto ci sono 18 miliardi, sommando i 13,4 miliardi del Pnrr e i cinque finanziati con il Piano nazionale complementare.

I crediti maturati complessivamente dalle cinque agevolazioni ammontano a 6,7 miliardi, per oltre 120 mila beneficiari. Ben 5,4 miliardi, pari all'81% del totale, si legge nel Rapporto, sono «concentrati negli investimenti in beni strumentali materiali 4.0». Se da una parte il numero di beneficiari ha già superato il target fissato per il 2024, è vero anche che la situazione è disomogenea se si guarda ai singoli incentivi. Hanno, infatti, superato l'obiettivo sia le agevolazioni per i beni strumentali 4.0 materiali che quelli immateriali standard e per la formazione 4.0. Sono indietro, invece, i crediti d'imposta per i beni immateriali 4.0 e per le attività di ricerca, sviluppo e innovazione.

Gli incentivi sono andati a finire principalmente nelle Regioni settentrionali, mentre sono le imprese meridionali ad aver utilizzato di più il credito per la formazione. Italia una traccia ben conosciuta: la crescita anemica, che non riesce a incanalarsi su un percorso strutturale.

Ma cosa dicono i dati relativi alle risorse spese? Innanzitutto il dato macro, la spesa cumulata al 28 febbraio: sono circa 25,74 i miliardi spesi dall'Italia da quando è nato il Pnrr. Erano poco di meno, circa 24,48 miliardi al 31 dicembre del 2022. La differenza, circa 1,2 miliardi, mette in evidenza la lenta progressione nel 2023. Fino ad oggi è stato speso il 13,44% dei 191,5 miliardi del Piano che devono essere utilizzati entro giugno

del 2026. Dalla tabella sulla spesa, contenuta nella relazione semestrale, emerge innanzitutto la spinta che è arrivata dal rafforzamento dell'ecobonus e del sismabonus per l'efficienza energetica e la messa in sicurezza degli edifici: ben 8,74 miliardi, sui 25,74 spesi in totale, arrivano da questa voce. Il secondo bacino è rappresentato dai crediti d'imposta Transizione 4.0, quelli relativi a beni materiali e immateriali, ma anche all'innovazione tecnologica, ricerca e sviluppo, oltre che alla formazione. In tutto 5,4 miliardi. Se si sommano agli 8,74 miliardi degli incentivi, si arriva a 14,1 miliardi, più della metà della spesa complessiva. Una portata che non è solo quantitativa, ma che ha anche un significato qualitativo: la spesa del Pnrr è stata trainata da impieghi affidati alle imprese o a processi di fatto automatici, che non richiedono un coinvolgimento di peso delle due amministrazioni a cui appartengono (il ministero dell'Ambiente e quello per le Imprese), se non per le attività di coordinamento.

I dicasteri, invece, fanno decisamente più fatica. Il livello di spesa media è pari appena al 13 per cento. Il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti si attesta sotto, al 12%, ma è anche l'amministrazione che gestisce in tutto 39 miliardi del Pnrr, il 20% del totale. Chi è sopra la media è il ministero dell'Ambiente: è responsabile di 34 miliardi del Piano (il 18% del totale) e ha fatto registrare una spesa del 25

per cento, ma il risultato è gonfiato dalla spesa per l'ecobonus e il sismabonus.

Al di là delle performance dei singoli dicasteri, il dato più rilevante è la difficoltà nel portare avanti gli investimenti. Come spiega, in un passaggio emblematico, la stessa relazione: «La maggior parte delle amministrazioni - si legge - ha registrato un livello di spesa inferiore alle previsioni, che denota un ritardo nella fase di definizione e avvio delle misure che potrebbe incidere sulla effettiva realizzazione dell'intero Piano».

La questione diventa come recuperare il ritardo. E si aggancia qui la decisione del governo di mettere mano ai progetti, con una revisione che si punta a chiudere prima della scadenza, fissata dall'Europa per il 30 agosto. L'inflazione, ma anche una burocrazia che ancora frena i progetti, nonostante le semplificazioni introdotte, sono le ragioni principali che l'esecutivo indica per spiegare la necessità di procedere speditamente con la revisione del Piano. Che, al momento, è a un livello iniziale, con l'indicazione da parte dei ministeri degli investimenti che stanno registrando criticità. In tutto sono 120 le misure che fanno fatica e che perciò potrebbero lasciare il Pnrr, traslocando su altre programmazioni di fondi europei. Se resisteranno, invece, saranno ridimensionati nei passaggi intermedi. Sempre che Bruxelles dica sì.





FOCUS

L'INNOVAZIONE NELLE SCUOLE VA AVANTI IN DIFFICOLTÀ GLI APPALTI PER GLI ASILI NIDO

Asili nido, scuole, mense e palestre. È ampio il perimetro della missione 4 del Pnrr, dedicata all'istruzione, oltre che alla ricerca. Ammonta in tutto a 2,8 miliardi la previsione di spesa che fa riferimento agli interventi del ministero dell'Istruzione e del merito previsti nel 2023: nei primi cinque mesi sono stati spesi 1,4 miliardi; fondi che riguardano sia i progetti in essere, che esistevano quindi prima del Piano di ripresa e resilienza, che quelli nuovi. Nello specifico, per quanto riguarda i nuovi investimenti, sono stati impiegati 835 milioni per Scuola 4.0, altri 250 milioni per ridurre i divari territoriali. Alla voce "asili nido" risultano impiegati 51,6 milioni, alla costruzione di nuove mense e alla riqualificazione di quelle esistenti sono andati 8,3 milioni, mentre per le palestre sono stati utilizzati 4,5 milioni. In tutto 1,1 miliardi, a cui bisogna sommare i pagamenti per i progetti in essere relativi ai nidi (32,4 milioni) e alla messa in sicurezza degli edifici scolastici (243 milioni). Si arriva così a 1,4 miliardi, l'importo speso in totale da gennaio a maggio.

Ma la spesa registra anche delle criticità. Il governo ha già messo in conto di rinviare la scadenza, fissata al 30 giugno, che prevede l'aggiudicazione di tutti gli appalti per la costruzione degli asili nido. Nonostante gli interventi normativi, infatti, le assegnazioni non riusciranno a centrare il target entro i termini fissati inizialmente con la Commissione europea. Anche a causa dell'inflazione, che ha fatto lievitare i costi del 30 per cento. E per questo il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara ha chiesto di ridimensionare gli obiettivi sull'edilizia scolastica, in modo proporzionale all'aumento dei prezzi.

LINEA DI FINANZIAMENTO	TOTALE PAGATO (IN MILIONI DI EURO) NOV-DIC 2022	PAGAMENTI DISPOSTI PER PROGETTI...	
		...nuovi* GEN-MAG 2023	...in essere** GEN-MAG 2023
Asili nido e scuole dell'infanzia	206,6	51,7	32,4
Tempo pieno e mense	20,9	8,3	-
Infrastrutture per lo sport nelle scuole	18,6	4,6	-
Formazione personale su transizione digitale	52,8	-	-
Scuola 4.0	245,2	835,8	-
Messa in sicurezza e riqualificazione scuole	482,6	-	243,1
Divari territoriali	-	249,9	-
TOTALE	1.026,7	1.150,3	275,5

* Su contabilità speciale

** Su contabilità ordinaria

FONTE: CORTE DEI CONTI



L'OPINIONE

Il ritardo non impatta solo sui progetti del Pnrr, che risentono di un minor afflusso delle risorse, ma rischia di generare un effetto negativo anche sulla crescita del Paese



L'OPINIONE

La maggior parte delle amministrazioni ha registrato un livello di spesa inferiore alle previsioni, che denota un ritardo nella definizione e avvio delle misure



Peso:1-2%,14-90%,15-40%



FOCUS

**LA TABELLA DI MARCIA DELLE FERROVIE
GLI ULTIMI DATI RELATIVI A RFI SONO PARI A 484 MILIONI**

Il Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica della Corte dei conti registra una spesa pari a zero per la missione 3 del Pnrr, quella dedicata alle infrastrutture per la mobilità sostenibile. Ma la rilevazione della magistratura contabile, che ha raccolto i dati dalla piattaforma ReGis, gestita dalla Ragioneria generale dello Stato, è datata 4 maggio. Nel frattempo il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha caricato i dati aggiornati della spesa, in particolare quella relativa ai progetti affidati a Rfi. Secondo i dati forniti dal Mit, le risorse impiegate tra gennaio e aprile sono state pari a 484 milioni. Sono invece i numeri forniti dalla società ferroviaria a dare una panoramica più generale dell'andamento degli investimenti ferroviari: al 31 marzo, degli oltre 24 miliardi di fondi Pnrr, Rfi ha contabilizzato 5,6 miliardi, pari a oltre il 23% delle risorse assegnate. Gli ultimi dati trasmessi al ministero, per il caricamento su ReGis, relativi ai pagamenti cumulati a fine marzo, sono pari a oltre 4,4 miliardi. Altri numeri spiegano perché i progetti delle Ferrovie stanno procedendo nei tempi stabiliti, al netto delle criticità su alcune tratte (le cosiddette diagonali, come il raddoppio della Roma-Pescara). Il valore complessivo dei lavori in corso di Rfi è pari a 22 miliardi di euro (di cui 9,28 miliardi finanziati con i fondi del Piano di ripresa e resilienza).

5,6 miliardi di €
contabilizzati da RFI al 31 marzo 2023, sugli oltre **24 miliardi** del PNRR, ossia il **23%** delle risorse assegnate

>4,4 miliardi di €
i pagamenti al 31 marzo 2023 secondo gli ultimi dati trasmessi al MIT per il caricamento su ReGIS

12,7 miliardi di €
di gare PNRR già aggiudicati da RFI

22 miliardi di €
il valore complessivo dei lavori in corso di RFI (di cui **9,28 miliardi** finanziati con fondi PNRR)

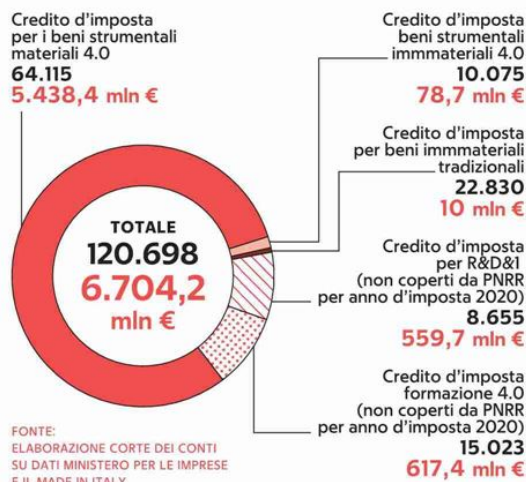
11,2 miliardi di €
il valore complessivo dei lavori di RFI al via entro l'anno (di cui **4,73 miliardi** finanziati con fondi PNRR)



FOCUS

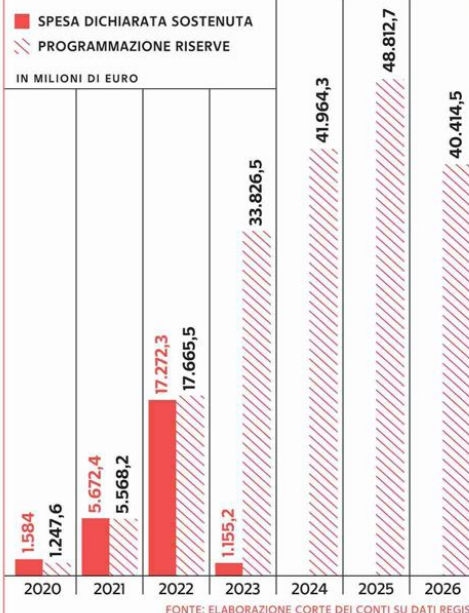
**LE CINQUE AGEVOLAZIONI
PER SOSTENERE LA TRANSIZIONE DIGITALE**

DICHIARAZIONE DEI REDDITI PERIODI D'IMPOSTA 2020 E 2021
NUMERO DI BENEFICIARI (IN NERO) E TOTALE CREDITI MATURATI (IN ROSSO)



**LA FALSA PARTENZA DEL 2023
LO SPREAD TRA SPESA E FONDI DISPONIBILI**

Sono circa 25 i miliardi spesi dall'Italia da quando è nato il Pnrr. Ma i dati mettono in evidenza la lenta progressione nel primo scorcio del 2023



Berlusconi spinge sul centrodestra europeo. Il no di Salvini

Pnrr, la trattativa su una «clausola» per salvare i fondi

L'ipotesi di dirottare i fondi sull'efficienza energetica
Tajani: «La Commissione Ue non si schieri»

di Paola Di Caro
e Marco Galluzzo

Una strada, forse, possibile. Il governo ha un piano per non rinunciare ai fondi del Pnrr. Il negoziato con Bruxelles è partito e punta ad ottenere una clausola che consenta all'Italia di dirottare sui progetti di efficientamento energetico (Repower-Eu) i

soldi che rischierebbe di perdere per ritardi e difetti emersi fino ad ora nei progetti. «Con Bruxelles solo un malinteso. Ma in vista del voto del 2024 la Commissione non si schieri», ha detto il ministro Tajani. E il leader di FI, Berlusconi, spinge per «un centrodestra europeo». Salvini: no

fuori dal Ppe.

da pagina 6 a pagina 13

**Arachi, Baccaro, Chiesa
M. Cremonesi, Falci**

La clausola per «salvare» il Pnrr Dirottare i fondi sul piano energetico

Roma negozia con la Ue. Oggi la fiducia alla norma sulla Corte dei conti, opposizioni divise

ROMA Verrà trasmessa oggi al Parlamento la relazione semestrale sul Pnrr elaborata dal governo e discussa la settimana scorsa in cabina di regia (un documento sul quale Palazzo Chigi chiederà un dibattito in Aula). E sempre oggi verrà posta la fiducia al provvedimento con il quale l'esecutivo sterilizza il controllo concomitante della Corte dei conti sulla spesa del Piano di ripresa e resilienza, fiducia sulla quale ci sarà un voto domani alle 14.

Mentre alla Camera inizia oggi la discussione — opposizioni divise: Pd e M5S pronti a dare battaglia, Iv e Azione con la maggioranza — su norme molto contestate (inserirle nel decreto Pa) sulle quali c'è stato sino a poche ore fa un acceso scambio di dichiarazioni fra

Commissione europea e Palazzo Chigi, emergono altri dettagli del negoziato in corso con Bruxelles, negoziati nei quali il governo sta cercando di ottenere una sorta di clausola di salvaguardia del Piano, una clausola che consenta all'Italia di dirottare sul piano Repower-Eu i finanziamenti europei che non riuscirà a spendere entro il 2026. In attesa di una riscrittura o revisione del Pnrr, che deve essere presentata entro la fine di agosto (anche se la Commissione spinge per averla prima possibile) sembra infatti farsi più chiara la strategia dell'esecutivo per non rinunciare a nessuno dei finanziamenti finora previsti. Oggi il piano Repower-Eu, concentrato sui progetti di efficientamento energetico, è

molto più piccolo e più specifico del Pnrr. All'Italia toccano 2,7 miliardi di euro e le proposte presentate 15 giorni fa agli uffici della Commissione di Bruxelles sembra siano state accolte in modo positivo. In attesa di una prima valutazione da parte europea però la strategia del governo sembra che affidi proprio al contenitore del Repower-Eu non solo una cu-



Peso: 1-11%, 7-44%

batura finanziaria potenzialmente molto più ampia di quella di cui finora si è discusso, ma anche la funzione di una sorta di paracadute di salvataggio del Pnrr, cercando in questo modo di correggere ritardi e difetti emersi finora. Più in dettaglio, il Piano di cui il governo ha discusso con alcune grandi aziende a partecipazione pubblica, che potrebbe contenere progetti di ampio respiro di grandi player come Snam, Terna, Eni ed Enel, alla fine potrebbe in qualche modo «ospitare», se così si può dire, i fondi che non verrebbero spesi entro la scadenza naturale del Pnrr. In questo modo il Repower-Eu, che già può sommare ai 2,7 miliardi previsti altri fondi (dei piani di coesione) calcolati da 3 a 6 mi-

liardi di euro, e dunque arrivare ad un totale di 9 miliardi, potrebbe facilmente superare i 10. Anche se il target del governo sembra molto più alto.

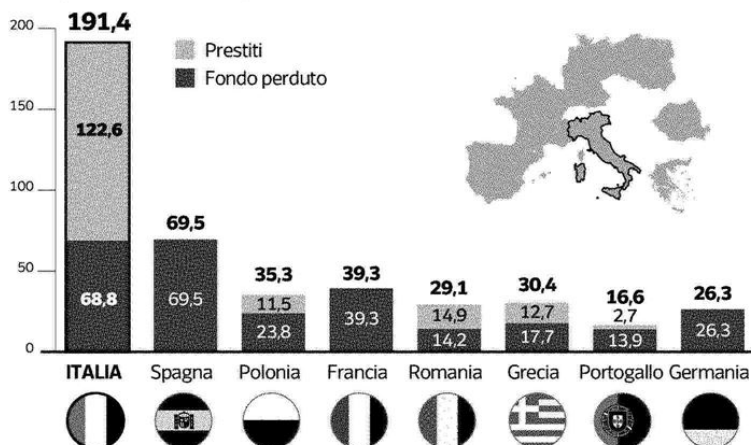
Ovviamente questo è l'obiettivo del governo Meloni e appare come una sorta di programma di salvataggio del Pnrr stesso. Non è detto che la Commissione dia il via libera, ma l'interlocuzione è in corso. E se si concludesse in modo positivo lascerebbe ampi margini di manovra all'Italia: anche con il Piano rivisto e corretto (entro agosto) da parte di Roma, una fetta del Pnrr resterebbe passibile di essere spostata sul Repower-Eu alla scadenza del 2026.

Perimetri e dettagli dell'operazione sono molto tecnici, ma il cambiamento, se si realizzas-

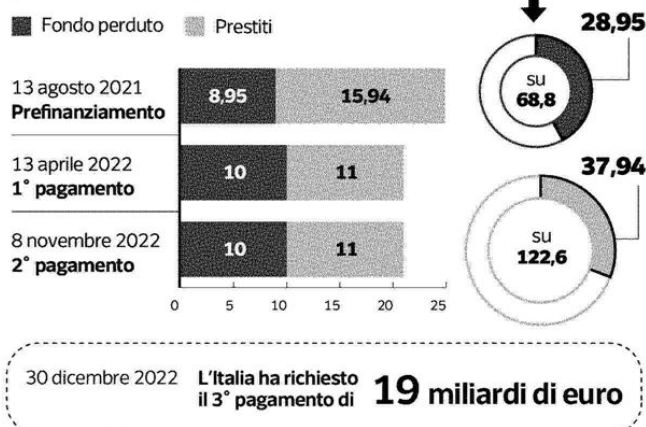
se, sposterebbe molte voci di spesa dalle amministrazioni pubbliche alla capacità di investimento di grandi aziende partecipate dallo Stato (spese in infrastrutture e progetti strategici di autonomia energetica, e incentivi a famiglie e imprese nello stesso settore).

Marco Galluzzo

I maggiori beneficiari del Recovery Fund (dati in miliardi di euro)



I soldi già versati dalla Ue all'Italia (dati in miliardi di euro)



Corriere della Sera



Peso: 1-11%, 7-44%

Pnrr, governo verso la fiducia

► Oggi l'accelerazione sui limiti ai controlli della Corte dei Conti. Pd e M5S: daremo battaglia
► Meloni cerca l'asse con Scholz sui migranti. La missione in Tunisia per frenare le partenze

ROMA Oggi la fiducia alla Camera sul decreto Pa, che contiene i limiti ai controlli sul Pnrr. Bassi e Malfetano alle pag. 2 e 3

Pnrr, limiti ai controlli: verso la fiducia in Aula Vertice con le Regioni

► Oggi lo sprint del governo Pd e M5S: daremo battaglia
► Dopo lo scontro con Bruxelles prosegue il lavoro di revisione

LA GIORNATA

ROMA «Velocemente ma senza fretta». È il mantra che da mesi viene ripetuto dai tecnici del governo a chiunque chieda conforto sullo stato d'attuazione del Pnrr. L'esecutivo, come hanno spiegato sia la premier Giorgia Meloni che il ministro degli Affari Ue Raffaele Fitto, farà tutto il necessario per non perdere un euro e lo farà nei tempi prestabiliti. Ovvero entro agosto. Anche a costo di procedere a tappe forzate. Un'impostazione che oggi trasparirà chiaramente a Montecitorio quando verrà posta la questione di fiducia sul decreto Pa. Ovvero sul testo emendato per limitare i poteri di controllo concomitante della Corte dei Conti sul Piano e prorogare lo scudo erariale. Il voto si terrà invece domani con le opposizioni che già annunciano battaglia. Secondo il Pd infatti la norma «è una for-

zatura inaccettabile alla quale ci opporremo duramente». Parole in linea con quelle del leader M5S Giuseppe Conte: «è evidente che la preoccupazione di Palazzo Chigi non sia mettere subito a terra i fondi del Pnrr ma non essere disturbati e controllati su come vengono spesi i soldi degli italiani».

LA VICENDA

In ogni caso l'esecutivo sembra intenzionato a porre la parola fine ad una vicenda che per giorni ha tenuto banco tanto a Roma quanto - con dietrofront annesso da parte della Commissione - a Bruxelles. E se c'è curiosità su come l'Europa reagirà all'approvazio-

ne della norma, intanto procedono i lavori per le attese modifiche al Piano. Tant'è che domani Fitto proseguirà i suoi incontri con i presidenti di Regione (sono attesi a Palazzo Chigi nel pomeriggio quelli di Umbria, Marche, Puglia, Val d'Aosta, Molise, Sardegna, Provincia autonoma di Bolzano e Veneto) per ricevere quegli input locali considerati fondamentali per emendare il Pnrr. La revisione del resto è iniziata da tempo. La fase nella quale il governo è attualmente impegnato è quella di "monitoraggio rafforzato". Ci sono 120 misure per le quali sono stati rilevati «elementi di dif-



Peso: 1-8%, 2-52%

ficoltà». Quelle che hanno il maggior grado di "debolezza" sono il 10 per cento del totale. Nell'elenco ci sono gli ospedali di comunità, i progetti di riqualificazione urbana, alcuni lotti delle tratte ferroviarie, come la Salerno-Reggio Calabria e la Roma-Pescara. Il monitoraggio ora sta per concludersi. E gli interventi che dopo i controlli, ha spiegato il governo nella sua bozza di relazione al Parlamento sullo stato di attuazione del Pnrr, mostreranno elementi di criticità insuperabili, saranno classificati in due categorie. La prima sono gli «interventi strategici di interesse nazionale», per i quali lo Stato assicurerà un supporto strategico per portarli a termine. Poi ci saranno gli altri interventi, quelli che in assenza di azioni tempestive da parte dei soggetti attuatori sarà difficile che possano essere conclusi in tempo. Per questi progetti si «proporrà la riprogrammazione delle risorse verso impieghi più efficienti». Cosa significa esattamente? Che i progetti saranno de-

finanziati e i soldi saranno usati per altri scopi. Innanzitutto per rimpinguare le casse dei progetti «strategici» che hanno subito un aumento dei costi. Ma anche per «riempire» il nuovo capitolo del Pnrr, il Repower Eu, che si occuperà soprattutto di reti e sicurezza energetica. E infine, anche per finanziare incentivi alle imprese e prestiti garantiti, per affrontare la transizione ecologica e digitale. I fondi del Pnrr, insomma, verrebbero utilizzati in chiave «anti Ira», l'inflation reduction act americano che fornisce miliardi di incentivi a chi investe negli States e che rischia di desertificare la manifattura europea. Il dialogo con le Regioni serve anche a questo scopo.

I FONDI DI COESIONE

I progetti che perderanno i fondi del Pnrr, potranno avere accesso a quelli della coesione europea per la programmazione 2021-2027. Ci sono però da superare le obiezioni delle Regioni meridionali, che temono di per-

dere risorse. Al Pnrr è applicata una «riserva» del 40 per cento dei fondi riservata al Mezzogiorno. I fondi di coesione vanno destinati per l'80 per cento al Sud.

Il travaso dal Pnrr a questi ultimi è tutt'altro che semplice, soprattutto se si vuol rispettare alla lettera la regola del 40 per cento, anche perché nel caso degli incentivi alle imprese automatici, per esempio, la quota che finisce al Mezzogiorno è mediamente attorno al 20 per cento. Una delle carte che il governo vorrebbe mettere sul tavolo, è l'impatto che alcune misure «nazionali» avrebbero sulle Regioni meridionali. Finanziare l'Adriatic Line, il tubo del gas che sale da Sud verso Nord, con le risorse del Pnrr, avrebbe un impatto positivo sull'economia meridionale.

**Andrea Bassi
Francesco Malfetano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RILEVATI ELEMENTI
DI DIFFICOLTÀ
PER 120 MISURE:
DAGLI OSPEDALI
DI COMUNITÀ
ALLA ROMA-PESCARA**

**DIVISI IN DUE
GLI INTERVENTI:
QUELLI STRATEGICI
AVRANNO IL SUPPORTO
DELLO STATO, IL RESTO
È DA RIPROGRAMMARE**

L'APPUNTAMENTO CON I GOVERNATORI

Il ministro per gli Affari Ue Raffaele Fitto riceverà domani a Palazzo Chigi alcuni governatori per incamerare le loro ultime richieste sulla revisione del Piano



Peso: 1-8%, 2-52%

Freni (Mef): «Da noi i controlli migliori, no a cogestioni»

Lo scontro sul Pnrr

In merito alle verifiche sul Pnrr «l'Unione europea non ha di che preoccuparsi: l'Italia vanta un sistema di controllo tra i migliori», spiega il sottosegretario all'Economia, Freni. «Corte conti non può cogestire il Piano». **Perrone e Trovati** — a pag. 2

L'intervista. Federico Freni. Per il sottosegretario all'Economia «le verifiche concomitanti sono un'anomalia assoluta. Nessuno strappo con la Commissione Ue, ha parlato solo un funzionario, da noi serve chiarezza»

«In Italia i controlli migliori La Corte non può arrivare a cogestire il Pnrr»

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

Bruelles non ha di che preoccuparsi, perché «l'Italia vanta un sistema di controlli tra i migliori d'Europa». Del resto, quello di venerdì «non è un incidente con la Commissione europea, ma con un qualsiasi funzionario». E «il controllo concomitante sul Pnrr è un'assoluta anomalia italiana, una sorta di cogestione che per quanto mi riguarda ha poco senso». Il sottosegretario all'Economia Federico Freni, avvocato ed esperto di diritto amministrativo, veste i panni del giurista per fare chiarezza «anche sul piano tecnico, come è dovere del Governo». Ma non rinuncia, naturalmente, a un esame politico della battaglia sui controlli che si è accesa negli ultimi giorni.

L'emendamento che proroga lo scudo erariale e cancella il controllo concomitante della Corte dei conti sul Pnrr sta suscitando aspre polemiche. Il Governo vuole tagliare i controlli?

Premesso che la verifica degli obiettivi Pnrr è di competenza esclusiva della Commissione europea, non stiamo azzerando i controlli della Corte dei conti, a cui restano affidate ampie funzioni di vigilanza e controllo. Il controllo concomitante, però, si traduceva in una sorta di cogestione dell'azione amministrativa, tanto più atipica in un contesto, come quello del Pnrr, dove la verifica del raggiungimento dell'obiettivo è affidata a un organo sovranazionale. Insomma, a mio modo di vedere, un

inammissibile incrocio giuridico. Lo dimostra, del resto, la delibera che è stata il casus belli, in cui il collegio ha contestato il «mancato raggiungimento» di un target del secondo semestre 2022: un accertamento che spetta solo a Bruxelles. È in corso una trattativa per la revisione complessiva degli obiettivi del Piano: buon senso e garbo



Peso: 1-3%, 2-43%

istituzionale consiglierebbero a tutti il silenzio. Ma c'è di più.

In che senso?

La Corte si è pronunciata in modo impreciso sulla base di dati - acquisiti in perfetta buona fede - ma non aggiornati: un'altra prova che, su una materia fluida e complessa come il Pnrr, il controllo concomitante non ha senso.

Ma come valuta l'allarme della Commissione europea? C'è il rischio, come sostenuto dal portavoce di Bruxelles, che venga meno «uno strumento di protezione finanziaria dell'Ue»? Quando un qualsiasi funzionario della Commissione dice che stiamo diminuendo i controlli rispondo che il nostro sistema di verifiche è superiore a quello degli altri Paesi europei. Perché, oltre ai livelli standard comunitari, abbiamo i controlli interni del Mef e delle unità di missione, che si allungano sull'operato delle amministrazioni locali attuatrici dei progetti, e un pacchetto di controlli successivi della stessa Corte dei conti. Ricordo anche che siamo l'unico Governo ad aver dedicato un ministro al Pnrr.

Ma l'incidente di venerdì non rischia di complicare il negoziato sulla revisione del Piano? Assolutamente no. L'episodio va derubricato a quel che è: un passaggio irrilevante. La trattativa con la Commissione sta proseguendo sul binario e nella tempistica concordati dall'Esecutivo comunitario e dal ministro Raffaele Fitto. Ci possono essere suoni di disturbo, ma che non modificano la sostanza.

Nel quadro complesso dei rapporti con Bruxelles rientra anche la questione Mes, al voto al 30 giugno. Che esito prevede? Il 30 giugno è solo l'inizio della discussione in Aula, che in ogni caso non ha alcun legame con il Pnrr. Più importante è l'altro

negoziato, quello sulla riforma del Patto di stabilità, in cui noi continuiamo a sostenere che la quota a debito del Pnrr vada tenuta fuori dai calcoli complessivi sui vincoli di finanza pubblica.

A proposito di finanza pubblica, Fitto ha riconosciuto che i tempi per la quarta rata potrebbero allungarsi. Non vede il pericolo di un impatto negativo sui saldi di quest'anno, mentre già il fabbisogno è in forte aumento?

Proprio no. I fondi del Pnrr sono vincolati in modo puntuale alle relative spese. Se la realizzazione dell'obiettivo slitta, la spesa non c'è ancora. E quindi la parte di una rata che non arriva non ha bisogno di altre coperture. È una partita di giro che non incide sui saldi di finanza pubblica. Sul fabbisogno, poi, i dati a settembre saranno di gran lunga migliori, per effetto della dinamica di cassa delle entrate fiscali.

Se il quadro è così tranquillo e le obiezioni sono arrivate da un oscuro funzionario, non è eccessiva una nota di Palazzo Chigi con una risposta dura e articolata? No, perché il Pnrr è il futuro del Paese e su un tema così importante è preciso dovere del Governo garantire ai cittadini la massima chiarezza. Gli italiani hanno diritto di sapere come stanno andando le cose, anche da un punto di vista tecnico, e il dibattito non può essere lasciato alle parole di un portavoce della Commissione o ai comunicati dell'Associazione magistrati della Corte dei conti.

Proprio i magistrati contabili, sulla proroga dello scudo erariale, hanno espresso «rilevanti dubbi di costituzionalità e di compatibilità con la normativa eurocomunitaria»...

Il problema è che la Corte non svolge un'attività di vigilanza

collaborativa a supporto delle amministrazioni, limitandosi a sanzionare l'operato degli amministratori sulla base di un parametro sin troppo fluido come la colpa grave. Ci sono addebiti da centinaia di milioni che si chiudono dopo anni con assoluzioni o condanne da mille euro. Ma il Pnrr non può permettersi ritardi connessi alla paura della firma. Di fronte a tutto questo, è sembrato al Governo Conte, è sembrato al Governo Draghi e sembra anche a noi opportuno mettere al riparo gli amministratori non dal dolo, ma dalla sola colpa grave.

Se il problema è strutturale, perché allora la proroga si ferma a giugno 2024?

Ci auguriamo che a quella data la realizzazione dei progetti sia partita e a quel punto, quindi, sia del tutto superata l'incognita sul lavoro istruttorio della Pubblica amministrazione. Una proroga così limitata, poi, dimostra la buona volontà del Governo. Ma la soluzione che auspico è una Corte dei conti che faccia più pareri e meno sentenze. E che svolga una vigilanza collaborativa in cui prima di sanzionare si cooperi con l'amministrazione per prevenire ed evitare i rischi di responsabilità erariale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCUDO ERARIALE
Proroga di un solo anno
segno di buona volontà
ma vorrei una Corte
che faccia più pareri
e meno sentenze
QUARTA RATA
Gli eventuali ritardi
non incideranno sui saldi
di finanza pubblica
perché legati a obiettivi
ancora non raggiunti
quindi privi di spesa
INVASIONE DI CAMPO
Emblematico il casus
belli: nella delibera
sull'idrogeno i giudici
si sono sostituiti alla Ue
nell'esame dei target



Peso: 1-3%, 2-43%



IMAGOECONOMICA

Economia.

Il sottosegretario Federico Freni



Peso: 1-3%, 2-43%

CARABINIERI

**Sistema antifrode
potenziato contro
le interferenze
nelle gare del Pnrr**

Ivan Cimmarusti — a pag. 2

Sistema antifrode potenziato: 72mila le verifiche per l'Antitrust

Carabinieri

**Approccio preventivo
per il Gruppo interforze
antimafia per tutelare il Pnrr**

Ivan Cimmarusti

«L'approccio preventivo è strategico per anticipare le infiltrazioni illecite» negli appalti del Pnrr. Dalla partecipazione al Gruppo interforze antimafia (Gia) nelle prefetture, alla cooperazione con l'Antitrust e la Corte dei conti, fino ai seminari con le imprese che operano su tutto il territorio nazionale: i carabinieri alzano la strategia difensiva per arginare i «tentativi di aggressione ai finanziamenti da parte di una criminalità che è sempre più «mercatasta», nel senso che vuole «farsi impresa» contando sulla disponibilità di capitali accumulati dai traffici illeciti, primi fra tutti la droga».

L'analisi è del generale Giuseppe De Raggi, capo del II reparto del Comando generale dell'Arma, l'organismo di analisi e coordinamento. «Con le altre forze di polizia, siamo impegnati a difendere il «debito buono» degli italiani dalle aggressioni delle mafie e dalle insidie della corruzione», racconta in occasione delle celebrazioni del 209°

anniversario dei carabinieri previsto per domani.

«Siamo al fianco dei prefetti, nello svolgimento degli accertamenti antimafia», continua, «an-

che nell'ambito delle valutazioni relative alla procedura delle «White list», lo strumento attivato nel 2013 per certificare le aziende non soggette a infiltrazioni mafiose, creando uno spazio fiduciario tra lo Stato e le imprese.

L'Arma ha anche stipulato un protocollo con l'Antitrust che prevede, tra l'altro, lo scambio di informazioni per il rilascio, il rinnovo, il declassamento e la revoca del rating di legalità. Dal 2021 al 23 maggio 2023, risultano essere stati effettuati 72.209 controlli, di cui 13.101 persone giuridiche e 59.108 persone fisiche. Di questi, all'esito dell'istruttoria compiuta dai militari dell'Arma, 5.609 (quasi l'8% del totale) presentavano risultanze ostative, che sono state comunicate all'Autorità garante.

Eppure, non ci sono solo i controlli. Tra le attività preventive risulta «strategico» il rapporto avviato col mondo delle imprese attraverso le associazioni di categoria. L'Arma ha siglato intese, tra gli altri, con Confindustria: «svolgiamo seminari informativi – spiega De Raggi – sui rischi criminali nei diversi settori». Ad oggi sono stati svolti 150 incontri che hanno visto la partecipazione di 8.000 persone, tra dirigenti di azienda, responsabili della

sicurezza aziendale e imprenditori. «Ci si sofferma in particolare sugli indicatori di allarme – racconta il generale – sulle situazioni in cui potenzialmente ciascun esponente del mondo dell'impresa può venire quotidianamente a trovarsi, che possono essere sintomatiche di tentativi di «avvicinamento» da parte di appartenenti ad organizzazioni criminali o di acquisizione di notizie propedeutiche al controllo dell'attività imprenditoriale». L'importanza è posta soprattutto su alcuni aspetti: le relazioni interpersonali, evitando contatti con soggetti «opachi», e la gestione della compagine societaria, con riferimento ai mutamenti societari che possono nascondere operazioni di finanza illecita. Ma l'attenzione deve essere alta anche su altri fronti, come nell'assunzione delle maestranze e, soprattutto, nella sottoscrizione di contratti di sub-



Peso: 1-1%, 2-34%

fornitura con imprese prive di un rating di affidabilità.

«Sotto l'aspetto – continua De Raggi – dei tentativi di penetrazione della criminalità organizzata negli assetti aziendali, ovvero della possibilità di essere vittime di estorsioni, durante gli incontri col mondo dell'impresa vengono evidenziate le condotte spia, dalle quali desumere potenziali criticità future: l'offerta di rilevanti liquidità da parte di società o individui con la contestuale richiesta di subentrare negli asset societari; l'avvicinamento da parte di soggetti che "propongono" l'assunzione di lavoratori, spesso non qualificati, ponendo in essere pressioni».

Sul fronte più strettamente Pnrr, l'Arma ha avviato una attività di collaborazione con la Corte dei conti. «A settembre – aggiunge De Raggi – è stata inviata ai gruppi carabinieri forestali una prima delega per lo svolgimento di attività di verifica sugli interventi di tutela del verde urbano ed extraurbano in 14 città metropolitane (Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Roma, Torino e Venezia)». Sono emerse criticità per il conseguimento del target europeo. Il generale conclude spiegando che «oltre ai ritardi di esecuzione, anche per la difficoltà di reperimento di

materiale vegetale sul mercato vivaistico, in alcuni casi è emersa l'individuazione per il rimboschimento di aree metropolitane ad alta densità abitativa o la messa a dimora di specie arboree non compatibili con l'area oggetto dell'intervento».

RIPRODUZIONE RISERVATA

RATING DI LEGALITÀ PER LE IMPRESE

L'indicatore

Sulla base di un accordo siglato nel 2020 con l'Antitrust, l'Arma dei carabinieri svolge verifiche sulle imprese richiedenti il "rating di legalità". Si tratta di un indicatore sintetico del rispetto di elevati standard di legalità da parte delle imprese che ne abbiano fatto richiesta. Possono richiedere l'attribuzione del rating le imprese (sia in forma individuale che societaria) che soddisfano cumulativamente determinati requisiti.

Requisiti

I requisiti per ottenere il rating:

1. sede operativa in Italia;
2. fatturato minimo di due milioni di euro nell'esercizio chiuso nell'anno precedente a quello della domanda;
3. iscrizione nel registro delle imprese da almeno due anni alla data della domanda;
4. rispetto degli altri requisiti sostanziali richiesti dal Regolamento.

Il rating di legalità ha durata di due anni dal rilascio ed è rinnovabile.



**GIUSEPPE
DE RAGGI**
Generale,
comandante
Il reparto del
Comando generale
dell'Arma



IMAGOECONOMICA

Verde urbano. L'Arma ha svolto per la Corte dei conti controlli nelle principali città



Peso: 1-1%, 2-34%

**De Rita: "La crisi è sociale
non si vive senza traguardi"**

Francesco Rigatelli

L'INTERVISTA

Giuseppe De Rita

"La crisi è sociale, non economica italiani spaventati perché senza obiettivi"

Il sociologo: "Si va avanti per inerzia, c'è timore del futuro e non si fanno figli la gente non vuole l'autoritarismo, se Meloni ci provasse per lei finirebbe male"

FRANCESCO RIGATELLI

«**N**on viviamo una crisi economica, ma sociale».

Giuseppe De Rita, 90 anni, sociologo fondatore del Censis, interviene oggi al Festival internazionale dell'Economia di Torino.

L'economia europea non è precipitata in recessione, come si temeva, ma l'inflazione sta penalizzando i più deboli. È così?

«Sì e lo è sempre stato, perché l'aumento dei prezzi colpisce chi consuma una quota maggiore del proprio reddito per acquistare beni di prima necessità, come alimentari, energia e trasporti. Questi ultimi sono tra i più colpiti dall'inflazione, ma con un po' di pazienza tutto si redistribuirà».

Nel mentre crescono le disuguaglianze?

«Sì, ma è anche vero che uno sviluppo come quello che viviamo, per quanto timido, risulta sempre squilibrato. Lievitano i prezzi e pure le esportazioni. La verità è che nonostante la pandemia, la guerra e la disoccupazione la crisi non c'è stata e non c'è, non a caso l'occupazione è ai massimi storici».

E i sei milioni di poveri in costante aumento?

«Quelli che vanno alla Caritas sono molti di meno. È difficile contare i poveri in Italia, ma

davvero in pochi rinunciano alle feste, alle vacanze, a bar e ristoranti».

Sembra Berlusconi quando diceva che i ristoranti sono pieni... Come si concilia questo aspetto con la crescita delle disuguaglianze?

«In un Paese in pieno sviluppo i ricchi diventano più ricchi e i poveri più poveri. È un mito buonista pensare che la crescita non porti disuguaglianze».

Ma una volta la società era più coesa o no?

«La società ha sempre tenuto e ancora tiene. È nelle sue fibre sottili che ci sono problemi, nei femminicidi, nella violenza giovanile: dove non conta il denaro, ma l'esclusione e la disumanità».

La crisi è più sociale che economica?

«In questa fase sì. Nell'ultimo rapporto Censis si fotografa una crisi dei rapporti elementari, da moglie a marito, da amante ad amante, da amico ad amico. Si è persa la carica di andare avanti e di crescere, e l'adrenalina di ciascuno di noi finisce nel rancore. Questo sentimento colpisce chi ci sta vicino, non si sfoga in piazza dicendo "morte a Meloni"».

L'Italia cresce anche se gli italiani non ci credono?

«Sì, da una decina d'anni sono cresciute le grandi filiere, il made in Italy, l'alimentare, la meccanica, il turismo, le piccole imprese che sono la spina

dorsale del Paese».

Manca un senso d'impresa collettivo?

«Manca un traguardo. La società va avanti per inerzia, si barcamena senza un'idea di cosa sarà. Per questo c'è paura del futuro. Peccato perché quando l'Italia ha avuto un traguardo ce l'ha sempre fatta. Ora ci si accontenta che la barca vada».

Il governo non lo mostra un traguardo?

«Potrei dire che ce l'ha per se stesso, vuole affermarsi e consolidarsi. Ma è un tema suo, non del Paese».

Alla premier Meloni manca un'idea di futuro?

«Probabilmente l'idea che aveva di un futuro nazionalista e sovranista ha dovuto fare i conti con l'Europa, l'Ucraina, la Cina, ed è rimasto solo il suo traguardo personale».

Il Pnrr è un traguardo?

«Sì, ma non basta a far sognare l'Italia. Non si può dire al mio barista che il digitale o



Peso: 1-1%, 7-53%

l'ecologia siano il futuro. Serve un piano tangibile e va spiegato. Se la gente lo capisce bene, se lo capiscono solo quattro tecnocrati a Bruxelles non funziona. Il Pnrr è una grande opportunità, ma va calato nel Paese».

Esiste un rischio autoritarismo?

«No, e la Corte dei conti che ha tanti difetti non è un motivo sufficiente. E poi nel Paese non c'è alcuna richiesta di autoritarismo. Meloni magari lo vuole, ma non la gente. Per cui nel caso ci provasse finirebbe male per lei».

Si riferisce alla riforma presidenziale?

«Il referendum di Renzi insegna. Se si toccasse la figura del Presidente Mattarella le persone si spaventerebbero».

Perché da un lato e dall'altro

si parla tanto di temi etici senza affrontarli?

«Vengono sfruttati politicamente, mentre bisognerebbe ammettere che sono i problemi di tutti e che c'è poco di ideologico. In Italia viviamo di dibattito. Non siamo più la società dello spettacolo, ma degli eventi. Dal talk show alla parata del 2 giugno».

Tornando all'economia, nessun rischio di autunno caldo?

«Ne abbiamo avuti tanti, ma ora la crisi economica non c'è e nemmeno i rivoluzionari».

Intanto i giovani protestano in tenda contro il caro affitti...

«La loro protesta non sfocerà in nulla di rivoluzionario. Da un lato si prevedono nuovi studentati e dall'altro il mondo cambia. calano le

iscrizioni universitarie e si studia online».

Neanche sulle pensioni i giovani faranno la rivoluzione?

«No, perché si comprano il motorino con la pensione del nonno. L'Italia si impasta».

E chi ha il nonno povero?

«Finora non si è lamentato più di tanto, evidentemente si arrangia».

Resta il problema della denatalità.

«Un'altra crisi delle fibre sottili. È un tema di lungo periodo: non si fanno figli per tante ragioni, ma non per motivi strutturali o socioeconomici».

Non è colpa del precariato?

«No, né dell'assenza degli asili nido».

Siamo tutti più egoisti allora?

«E narcisisti. Oggi conta solo quel che facciamo noi, non i

figli. Io ho otto figli, nati e cresciuti in un'Italia molto più povera, ma che scommetteva sul futuro. Oggi invece, come dicevo, manca un traguardo. Gli asili nido possono essere utili, ma va ricreata un'idea di futuro che superi l'egoismo».—

“

È un mito buonista pensare che la crescita non porti disuguaglianze

I giovani non faranno alcuna rivoluzione siamo tutti più egoisti e narcisisti



Giuseppe De Rita è uno dei maggiori sociologi italiani. Nel 1964 è stato tra i fondatori del Censis, di cui è diventato consigliere delegato nel 1974 e del quale è presidente dal 2007. È stato inoltre presidente del Cnel dal 1989 al 2000

IMAGOECONOMICA



Peso: 1-1%, 7-53%

Il vice ministro Leo: sanzioni esagerate per chi non paga le tasse

Corte dei conti e Pnrr, è scontro tra Italia e Ue

Il governo: regole corrette, basta polemiche
Mattarella e il 2 Giugno: ci guida la Carta

da pagina 5 a pagina 9

Pnrr, la Ue «bacchetta» sui controlli Roma: no a polemiche strumentali

La Commissione e il caso Corte dei conti. Il governo replica in 8 punti: verifiche adeguate

ROMA «Lo strumento per la ripresa e la resilienza richiede un quadro di controllo adeguato e proporzionato alla sua natura unica di programma di spesa basato sui risultati», fa sapere l'Europa. «Considerazioni che alimentano polemiche politiche strumentali che non rispondono alla realtà», replica il governo di Giorgia Meloni. Sul limite al «controllo concomitante» della Corte dei conti sul Pnrr rischia di scoppiare un caso tra Commissione europea e Palazzo Chigi: il portavoce della Commissione Eric Mamer ieri ha parlato della norma del decreto Pa appena approvata. Premettendo che «non commentiamo i progetti di legge nazionali», Mamer ha aggiunto: «Abbiamo un accordo con le autorità italiane sulla necessità di avere un sistema di controllo e di audit efficace» e quindi «spetta alle autorità italiane garantire che questi organismi possano funzionare». Visto che «i sistemi di controllo naziona-

li degli Stati membri sono lo strumento principale per tutelare gli interessi finanziari dell'Unione». Sono loro dunque a «garantire il rispetto del diritto dell'Ue e di quello nazionale, comprese la prevenzione, l'individuazione e la correzione efficace dei conflitti di interesse, della corruzione e della frode, nonché del doppio finanziamento». Ma finora, per Mamer, «nel contesto del Pnrr l'Italia ha messo in atto un solido sistema di audit e controllo».

Con una lunga nota in 8 punti, arriva la replica di Palazzo Chigi che definisce le parole di Mamer «considerazioni che alimentano polemiche politiche strumentali». Ricorda come le norme del decreto Pa non modificano quanto già concordato con la Commissione un anno fa, ma che anzi il governo intende realizzare «la sua corretta attuazione» di ciò che il governo Draghi aveva già previsto con il decreto legislativo del 2021

con il controllo successivo da parte della Corte dei conti.

Per quanto riguarda la proroga dello scudo erariale al 2024, il governo ricorda che è in vigore da tre anni e con due diversi governi, «senza aver provocato alcun rilievo». Piuttosto, viene aggiunto: «Siamo certi che la linea della Commissione non cambierà di fronte alla proroga di un altro anno decisa da un governo di diverso segno politico». Infine sottolinea che con la stessa Corte dei conti è stato aperto un tavolo di lavoro. L'Associazione dei magistrati resta però sul piede di guerra ribadendo la «preoccupazione». E avverte che le nuove norme «metterebbero a rischio il sistema di tutele poste a presidio della corretta gestione



Peso: 1-8%, 5-26%

delle risorse pubbliche». E ne auspica «il ritiro». Arriva però la promozione del presidente emerito della Corte costituzionale Sabino Cassese: «Il governo ha fatto benissimo a limitare il controllo preventivo della Corte, bisognerebbe che le grandi corporazioni dello Stato ripensassero al modo in cui agiscono nei confronti dello Stato». In serata,

Eric Mamer precisa all'Ansa: «È sorta una confusione in relazione alla mia risposta a una domanda sul progetto di legge relativo alla Corte dei conti: ho detto che le autorità italiane hanno creato un'istituzione specifica per controllare l'uso dei fondi e che la Commissione continuerà ad occu-

parsi di questo aspetto, dato che è stato concordato con le autorità italiane».

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La precisazione

Il portavoce di Bruxelles poi spiega: vigileremo sull'uso dei fondi come concordato



Peso:1-8%,5-26%

IL GOVERNO

Pnrr, scontro con l'Ue

Dopo l'emendamento sui poteri della Corte dei conti, allarme della Commissione europea: "Monitoreremo con attenzione" L'irritazione di Palazzo Chigi: "Basta polemiche strumentali, la norma non modifica gli accordi". La terza rata resta congelata

Amministrative: l'astensione è donna e colpisce di più l'opposizione

di Emanuele Lauria ● a pagina 2



Peso: 1-11%, 2-51%, 3-9%

Pnrr, affondo dell'Ue “I controlli servono” Scontro con il governo

Dopo l'emendamento sui poteri della Corte dei Conti, allarme della Commissione: “Monitoreremo”
La replica di Palazzo Chigi: “Basta polemiche strumentali, la norma non modifica gli accordi”

Nel giorno della festa
della Repubblica
sale la tensione
tra Roma e Bruxelles
Per l'esecutivo
quello dell'Europa
è un attacco politico
a un anno dal voto
per rinnovare
il parlamento
di Strasburgo. Sulla
norma che limita
le verifiche potrebbe
essere posta la fiducia

ROMA – La necessità di non sfuggire a verifiche rigorose sul Pnrr accende lo scontro più duro fra l'Europa e il governo Meloni. Da Bruxelles arriva un monito a garantire un «adeguato controllo» alle modalità di attuazione del piano da oltre duecento miliardi di euro. La presidenza del Consiglio replica con una lunga nota in cui si additano «le polemiche strumentali» che giungono dall'esecutivo Ue. Il sottotesto è chiaro: Palazzo Chigi è coinvolto di essere sotto attacco politico. Quando sta per cominciare un lungo anno pre-elettorale che porterà, a giugno prossimo, al rinnovo del Parlamento di Stra-

sburgo.

Succede tutto nel giorno in cui in Italia si celebra la festa della Repubblica, fra parate e richiami al valore della Costituzione (ben scandito dalle parole di Mattarella) e della patria (evocata dalla prima ministra). Sul passato lessici diversi. Il futuro, al di là delle distanze, dipende anche dall'utilizzo del Pnrr. E dalle procedure di spesa: sul tavolo due norme volute dal governo e approvate in commissione alla Camera. La prossima settimana, in Aula, potrebbe essere posta la fiducia. La prima elimina il controllo concomitante della Corte dei conti, che aveva mosso dei rilie-

vi sul piano, facendolo diventare successivo. La seconda proroga lo scudo alla responsabilità erariale, ovvero estende la durata del limite delle contestazioni della Corte ai soli casi di dolo e inerzia, con un



Peso: 1-11%, 2-51%, 3-9%

colpo di spugna sulla colpa grave. Una disposizione, specie quest'ultima, che ieri l'associazione dei magistrati contabili è tornata duramente ad attaccare: «Non ha fondamento giuridico».

Da Bruxelles, in mattinata, arriva l'alert del portavoce della commissione Veerle Nuyts: il governo dell'Unione «non commenta i progetti di legge», è la premessa. Ma «il Recovery necessita di un quadro di controlli che siano adatti e proporzionati alla sua natura unica e in modo che i programmi di spesa si basino sull'efficienza». La commissione rimarca che «i sistemi di controllo nazionali rappresentano gli strumenti principali di protezione dell'interesse finanziario dell'Ue» ed è responsabilità degli Stati membri «osservare e verificare il rispetto del diritto dell'Unione e nazionale. Ciò comprende la ricerca, verifica e correzione efficace di conflitti d'interesse, corruzione

di Emanuele Lauria

ne e frodi come il doppio finanziamento».

La presa di posizione fa salire la tensione sull'asse fra Meloni, che è a Roma, e il ministro Raffaele Fitto, volato a New York. L'incredulità diventa irritazione. Fitto, mercoledì, aveva dovuto violare la riservatezza che si è imposto dall'inizio del mandato per indire una conferenza stampa e spiegare che il governo sta agendo nella piena legittimità. Un confronto sul da farsi produce la decisione di diramare una lunga nota, otto punti, in serata. Il concetto che viene espresso è il seguente: l'esecutivo Meloni sta soltanto attuando norme approvate dai predecessori. Il controllo successivo sul Pnrr, viene spiegato, è stato istituito da un decreto legge approvato nel maggio del 2021 da Draghi: un atto che, scrive Palazzo Chigi, «rappresentava una specifica *milestone* del Pnrr ed è stato rendicontato positivamente dalla commissione europea». Per quanto riguarda lo scudo erariale – ancora la tesi del governo – si sta soltanto rinnovando una proroga già adottata da Conte e dallo stesso Draghi. Viene ricordato che è stato aperto un tavolo di confronto con la Corte dei Conti al termine di un «lungo, cordiale e profi-

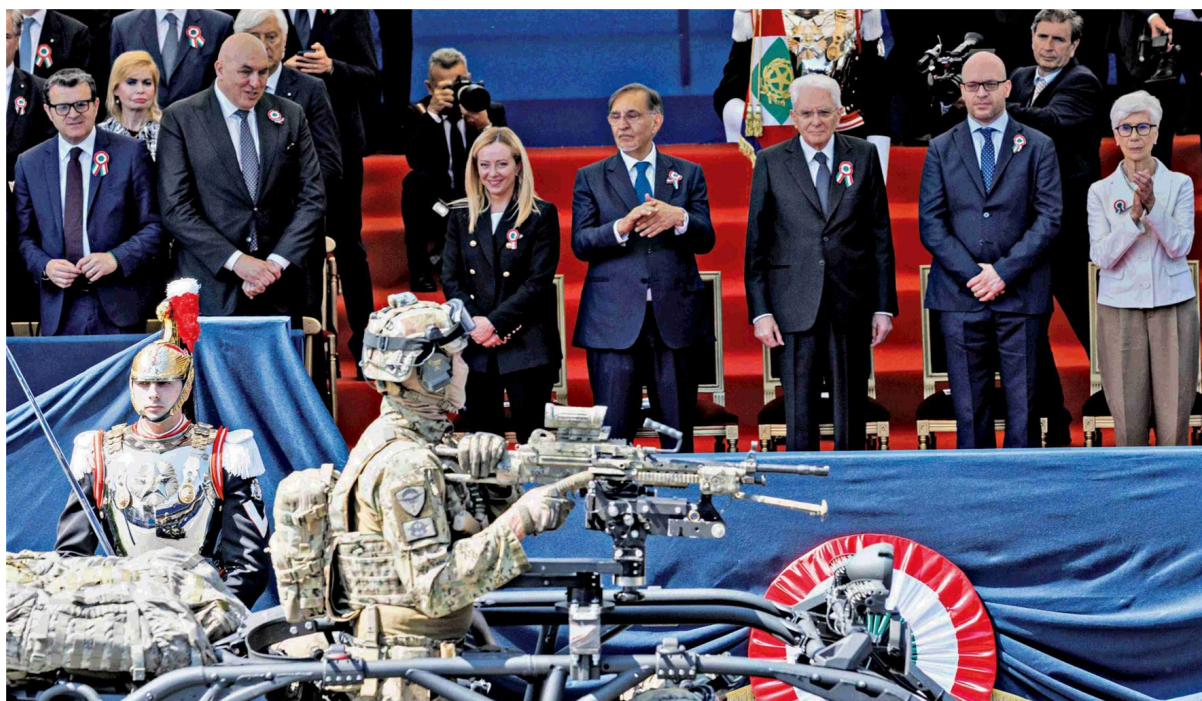
cuo» incontro. Ma sono i modi e i tempi dell'intervento della commissione a destare sospetto: di lì la scelta di mettere per iscritto che le dichiarazioni giunte da Bruxelles «alimentano polemiche politiche strumentali che non corrispondono alla realtà». Meloni si fa scudo dei pareri positivi sul suo operato espressi da costituzionalisti come Cassese, Mirabelli e Coraggio. Ma è convinta che i rilievi non siano esenti da pregiudizio di natura, appunto, politica. Nessuno lo dice ufficialmente ma la sensazione, a Roma, è che sul Pnrr in ambienti dell'Ue si tenti di giocare una partita elettorale, a danno di un governo che sponsorizza l'alleanza fra Conservatori e Ppe. Come spiegano fonti dell'esecutivo: «Siamo davanti a un tackle scomposto della commissione e all'improvvisa alzata di scudi dei magistrati contabili che sulle proroghe dello scudo erariale negli anni scorsi erano stati quantomeno timidi». Palazzo Chigi avverte un clima da assedio. Mentre sulla terza rata del Pnrr non c'è ancora luce verde e la trattativa sulle modifiche del piano – con il travaso di risorse sul RepowerEu – è in salita.

**La magistratura
contabile: "Lo scudo
erariale non ha
fondamento giuridico"**

**Meloni sente il
ministro Fitto e decide
di rispondere con
una nota di 8 punti**

► **La parata**

Il capo dello Stato Sergio Mattarella, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni e i vertici istituzionali ieri alla parata organizzata a Roma per celebrare il 77° anniversario della festa della Repubblica



Peso: 1-11%, 2-51%, 3-9%

DAL PNRR AL FISCO, ALL'ABUSO D'UFFICIO

L'INSOFFERENZA A RILIEVI E CONTROLLI

di **Luigi Ferrarella**

«**A** llo stesso modo in cui un cannibale in un certo senso può includere un missionario»: a riassumere così negli anni '30 le idee di Benedetto Croce sul male necessario all'affermarsi del bene sino a diventare parte essenziale, era il Benedetto Croce apocriefo di Paolo Vita-Finzi: cioè del raffinato diplomatico e letterato talmente padrone dello stile (e persino delle manie espressive) dei vari autori da coglierne il senso più vero proprio nell'«Antologia Apocrifia» con la quale li falsificava, al punto da far infuriare Moravia o indurre un invece ammirato Trilussa a intestarsi appunto uno dei «suoi» sonetti. Attitudine che sarebbe preziosa anche oggi per decifrare l'immagine risultante, come nel giochino della Settimana Enigmistica, dall'unione dei singoli puntini rivendicati dalla maggioranza di governo in nome della «missione» di liberare l'azione degli amministratori pubblici dalle pastoie burocratiche e dalle vessazioni togate che la paralizzerebbe: insofferenza ai controlli, certo, ma — più e prima ancora — insofferenza a qualunque rilievo anche solo dissonante.

Se il presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione mette in guardia dai contraccolpi del nuovo Codice de-

gli appalti in materia di affidamenti diretti sotto soglia e subappalti, subito viene zittito dalla maggioranza come uno che «non può più stare in quel ruolo» perché «prevenuto, non neutrale e quindi non credibile». Se alla Camera l'Ufficio parlamentare di Bilancio segnala nella riforma fiscale le distorsioni di equità e le insostenibilità di gettito, o se il Servizio Bilancio del Senato stronca la progettata autonomia regionale differenziata, in automatico i tecnici vengono tacciati di essere «reliquie del passato» che reggono il moccolo alle opposizioni «per difendere lo status quo».

Se la Banca d'Italia esprime perplessità sull'innalzamento del tetto all'uso dei contanti, dal governo la si rampogna «istituzione partecipata da banche private» micragnose nel voler lucrare commissioni sulla moneta elettronica.

Se l'ex Ilva resta un problema, ecco un nuovo decreto allargare ad altre potenziali «industrie di interesse strategico nazionale» la franchigia da sequestri giudiziari e da inquinamenti o malattie causati nel rispetto di prescrizioni governative. Se l'Agenzia delle entrate e la Guardia di finanza fanno il loro lavoro, e quindi chiedono di pagare le tasse anche a quei lavoratori autonomi tra i quali lo stesso Ministero dell'Economia individua il 69,7% di propensione all'evasione fiscale, la presidente del Consiglio (che pure ha confermato il direttore dell'Agenzia e appena assiso in Eni il comandante GdF uscente) dice che dovrebbero finirla di praticare «il pizzo di Stato a caccia di gettito».

Dall'immigrazione alla siccità, da una acciaieria a una autostrada, se c'è una complessità il regime ordinario viene derogato dalla nomina di commissari straordinari, già almeno dieci. Se un parlamentare della maggioranza maneggia maldestramente un atto riservato passatogli da un componente del governo, e una Procura valuta eventuali reati in questo disvelato segreto, il governo pretende di autocertificare in Parlamento che segreto possa essere considerato dai pm soltanto ciò che l'autorità politica dichiara segreto. E se da ultimo la Corte dei conti addita gli obiettivi Pnrr già falliti o in palese ritardo, e indica il rischio di responsabilità erariali dei dirigenti pubblici, il governo le toglie il «controllo concomitante» sul Pnrr, proroga sino a giugno 2024 la deroga che limita la responsabilità contabile ai soli casi di dolo o inerzia, e nel contempo contraddice il rassicurante «tanto restano i controlli ex post», annunciando ad esempio di voler addomesticare l'abuso d'ufficio, restringere l'ambito del traffico di influenze illecite, sterilizzare la conoscibilità di notizie giudiziarie.

Unendo tutti i puntini, un complesso di scelte destinate a includere nei processi decisionali delle pubbliche amministrazioni efficienza e trasparenza «allo stesso modo in cui un cannibale in un certo senso può includere un missionario».

lferrarella@corriere.it



Peso: 23%